

## *Il Parco Visconteo: una unità paesistico-ambientale tra Pavia e Certosa*

*di Marco Chiolini, Enrico Sacchi*

*Il Parco Visconteo è visto non solo come teatro della famosa battaglia di Pavia, ma anche come testimonianza di una vasta azione di tutela ambientale di epoca viscontea. L'ipotesi del suo riscatto, per quanto sarà possibile, riflette temi di ampia portata. Propone infatti una stretta relazione tra i diversi valori ambientali, naturali, storici, culturali che, in un contesto segnato da fattori di diffuso degrado, può costituire una tipologia di interventi di interesse comunitario.*

Marco Chiolini ed Enrico Sacchi, architetti in Pavia.

La grandiosa sistemazione paesistico-ambientale attuata nel Parco Visconteo visse, nella completezza delle sue funzioni e nell'integrità delle sue diverse parti, solo poco più di un secolo. La stessa sopravvivenza del Parco fu spesso messa alla prova nell'occasione di saccheggi, assedi e battaglie che rivelarono la sostanziale debolezza del suo sistema difensivo affidato a un muro troppo esteso per essere adeguatamente presidiato e troppo esiguo per resistere alle nuove armi da fuoco. La Signoria fu così impegnata a restaurare edifici danneggiati e a ricostruire porzioni di muro abbattute. Questa tutela materiale era affiancata da uno straordinario sistema di tutela ambientale a garanzia della perpetuazione dei valori naturali di cui l'area del Parco era stata arricchita dalla sistemazione viscontea.

Questa costruzione giuridica costituisce forse il primo esempio di normativa applicata sistematicamente a un vasto territorio di oltre quarantamila pertiche, con finalità di tutela ambientale e paesistica. Già di per sé la cosa è sorprendente, ma maggiormente stupisce l'altrettanto esplicito intento di rendere tale salvaguardia compatibile con i criteri di sfruttamento produttivo del suolo. La somma dei diversi decreti configura una sorta di modello di gestione complessiva delle risorse dove trovano soluzioni compatibili con l'ambiente le attività residenziali, religiose, difensive, le attività agricole, quelle estrattive (l'analisi geologica applicata alla valle della Vernavola ha segnalato la presenza di antiche cave di argilla collegate a fornaci).

Di grande interesse ci sembra anche l'insieme dei provvedimenti di riassetto del paesaggio, di vero e proprio rimodellamento del panorama. La realizzazione del Parco richiese delle demolizioni numerose ed estese di antichi e importanti edifici: il monastero di S. Cristoforo, le chiese di S. Gallo e del Carmine, l'ospedale della Carità e quello di S. Antonio. Sul terreno così guadagnato, oggi diremmo a colpi di ruspa, si dispiegò un progetto complesso, costituito da spazi recintati destinati a un vero e proprio giardino con stagni, peschiere e pergolati, viali e padiglioni per bagni, ma anche a luoghi di raccolta e allevamento della fauna selvatica.

Oltre questo settore, che sembra costituire una sorta di appendice funzionale del Castello, addirittura raggiungibile con una scala dai piani superiori, cominciava il parco vero e proprio la cui delimitazione, con il famoso muro di 2.50 m di altezza, dello spessore di tre teste e lungo 22 miglia, richiese alcuni significativi interventi: l'estroffessione della strada per Binasco, la chiusura della porta S. Vito (porta Milano) che permarrà con la sola funzione di accesso al Parco dalla Cittadella, e l'apertura della Nuova Porta per Milano all'altezza della attuale piazza Dante.

Altro elemento di rinnovo e arricchimento del paesaggio fu la realizzazione della Torretta, una costruzione immersa nel verde, difesa da un recinto e da un fossato dove Gian Galeazzo si recava alla ricerca di tranquillità. Ma l'asse prospettico che connetteva Porta S.

Vito al Castello di Mirabello è l'opera sicuramente più scenografica realizzata nel Parco. Il rettilineo viale del Corso fiancheggiato da una roggia e da un filare di alberi, così come ben documentato nei due affreschi di S. Teodoro, dava la possibilità di ammirare il fronte sud del castello di Mirabello addirittura da Pavia, dalla porta di S. Vito "la quale rimira direttamente a quel palazzo nel barcho chiamato Mirabello di fabrica somigliante al nome" come ci testimonia il Breventano. Tale effetto era a tal punto perseguito da indurre a sopralzare il Castello di Mirabello di due metri sul piano di campagna, come risulta da recenti sondaggi. Se oltre tutto si tiene presente che sicuramente la facciata sud, quella verso Pavia, era tutta rivestita di intonaco graffito ed affrescato con motivi di finte tarsie marmoree colorate e finte cornici riccamente modellate e dipinte di colore giallo oro, si riesce a cogliere l'alto livello dell'impatto visivo dell'immagine.

Superato il Castello di Mirabello, il percorso, deviando sulla sinistra e puntando verso la Porta d'Agosto, veniva dominato dall'immagine della grandiosa mole della Certosa.

Anche la componente naturale, i boschi, i prati e le campagne, sembrano rispondere a criteri di ordine paesaggistico. Infatti uno dei più conosciuti e correnti criteri di assetto delle zone boschive in uno spazio delimitato, come nel nostro caso, è quello di disporre le masse arboree lungo i bordi per riservare nella fascia centrale lo spazio per gli altri elementi del paesaggio.

Così fu fatto nella collocazione del bosco di Torre del Gallo e in quello del Bosco grande, disposti lungo il lato est, in quello di Mirabello addossato al muro nord del parco Vecchio, in quello del bosco delle Roveri, delle Onize ed infine in quello del bosco Longo disteso lungo il fianco ovest del Parco. Il corpo centrale del paesaggio è riservato alla campagna e alla valle dove lo sguardo può spaziare ininterrotto. Sappiamo che neppure la fascia di ontani lungo la Vernavola era lasciata allo stato naturale, ma continuamente rinnovata, consentendo tagli periodici per contenere l'altezza del nastro verde che diversamente avrebbe potuto costituire uno schermo alla visione di insieme.

Nel Parco Visconteo nulla quindi sembra essere stato affidato al caso, ma tutto sembra ricondursi ad un disegno preordinato.

Questo complesso e delicato sistema subì un duro colpo durante le tre azioni belliche del 1522, del 1525 e 1527. Caddero i muri dei recinti prossimi al Castello e quelli del perimetro, anche se non completamente. Successivamente i tratti superstiti vennero in gran parte demoliti per fornire mattoni per la nuova cinta muraria della città che si avvierà qualche decennio più tardi. Altre parti verranno demolite nei secoli successivi per fornire mattoni ai monasteri cittadini ed anche a costruzioni private. Identica sorte subiranno i boschi in gran parte abbattuti e usati come legna da ardere e per la carpenteria edile. Smantellate le colture boschive, il suolo viene riconvertito all'agricoltura, a vigneti, a foraggio e ad ortaglie; i terreni vengono venduti e nel 1754 verranno messe all'asta le ultime migliaia di pertiche di Parco.

Alle soglie dell'Ottocento la realizzazione del Naviglio tra Pavia e Milano costituirà il primo segno di discontinuità tra il Castello ed il Parco e ridurrà il settore sud-ovest a un'area marginale che verrà poi scelta per le sue attinenze con le nuove infrastrutture viarie e ferroviarie come sede di industrie (Pachetti-Pirola-Necchi) nei primi decenni del '900.

Se ciò ha ridotto l'integrità dell'area storica del Parco, tuttavia la realizzazione del Naviglio, in fregio al tratto settentrionale della città, avvenne prestando attenzione al problema dell'inserimento ambientale dei nuovi manufatti dettati dalla tecnica idraulica del tempo. Infatti, immediatamente dopo la realizzazione del canale, si provvide alla piantumazione delle rive. Si venne così a comporre un'apprezzabile immagine extra-urbana che, partendo dalla nuova Porta per Milano, disegnata dall'Amati, comprendeva la quinta delle mure cinquecentesche, lo specchio d'acqua lineare del Naviglio, la piantumazione delle sue rive e si concludeva nel vasto panorama delle campagne ormai in gran parte irrigue del Parco.

Costituiranno un secondo elemento di alterazione i tracciati della ferrovia Milano-Pavia e Pavia-Cremona della seconda metà dell'800. Il primo istituirà una linea di

discontinuità longitudinale, mentre il secondo marcherà ulteriormente la separazione tra Castello e Parco utilizzando il tratto nord del fossato come sede ferroviaria.

Alle soglie del secolo il Parco Visconteo contava circa 4.700 abitanti distribuiti su di un territorio di 2.700 ettari.

I primi insediamenti del '900 toccheranno esclusivamente la zona sud del Parco, limitrofa alla città. All'imbocco della Vigentina sorgono i primi quartieri popolari e si avvia la formazione del Quartiere di Città Giardino lungo via Breventano e dirimpetto a Porta Milano con un primo settore di villini, dalle discrete qualità formali, che rimarrà tuttavia isolato; alla Bordoncina compare un consistente insediamento allineato lungo via Olevano, di modeste case prevalentemente di due piani.

Il vincitore del Concorso per il Nuovo PRG di Pavia del 1933, arch. Morandotti, propone per l'area tra il Naviglio e l'attuale via Folperti il "Quartiere Castello", con cui avanza un modello di sviluppo basato su una fitta maglia geometrica di strade, indifferente alle caratteristiche dei luoghi ancora ricchi di dettagli morfologici e vegetazionali, come testimoniano le foto dell'epoca. Il PRG del 1938, redatto dell'Ufficio Tecnico Comunale, darà compimento a questi indirizzi, permettendo l'occupazione sistematica del territorio agricolo fino al ciglio della Valle della Vernavola.

L'entrata in vigore nel 1963 del nuovo Piano Regolatore di Pavia, il primo concepito alla luce della Legge urbanistica del '42, non sembra aprire alcuna nuova prospettiva alla salvaguardia dell'area del Parco Ducale. Sembra invece consolidare lo sviluppo insediativo in atto lungo le due radiali di Mirabello e della Vigentina, saldando la Cascina Corso alla Bordoncina e prendendo atto della lottizzazione di iniziativa pubblica alla Cascina Scala, che costituirà un ulteriore contributo alle deleterie prospettive di saldatura tra Mirabello e Città Giardino. In questo piano viene avanzato per la prima volta il tema della tangenziale Nord, tuttavia proposta senza alcuna consapevolezza del problema dell'inserimento di tale manufatto in un contesto ambientale di pregio. Il PRG del '63 individua esclusivamente una fascia di verde pubblico lungo la valle della Vernavola in più punti contesa da espansioni residenziali ed industriali. Il territorio agricolo circostante, come peraltro quello dell'intero territorio comunale, è reso edificabile con un indice di quasi mezzo metro cubo al metro quadrato, che permetterà qualsiasi tipo di iniziativa immobiliare.

Coll'entrata in vigore del Prg del 1978, la Valle della Vernavola viene inquadrata in un contesto generale di tutela delle valli fluviali del territorio comunale, insieme alla valle del Ticino e del Navigliaccio. La tutela ambientale si estende oltre il nastro fluviale e raggiunge la campagna circostante che viene sottoposta a una particolare normativa di salvaguardia. Vengono individuate le casine di valore e sottoposte a normative di dettaglio così come il complesso edilizio del Castello di Mirabello.

Nel 1980, in questo contesto viene calato il Piano Particolareggiato della valle della Vernavola redatto per il Comune di Pavia dalla società LARIS. Questo progetto amplia e moltiplica gli indirizzi del PRG poiché, pur sviluppando il tema fondamentale della tutela e dello sviluppo del verde, aggancia la progettazione a un sistema di matrici storico-culturali di cui il territorio del Parco è particolarmente ricco. Ed ecco allora il recupero del Castello di Mirabello come casa della storia del Parco, dell'antico mulino come luogo di ristoro, della Cascina Torretta come centro culturale ed amministrativo del Parco.

Anche l'asse visuale che vuole istituire tra il castello e la valle si richiama al legame che doveva intercorrere tra i due poli in epoca viscontea attraverso la mediazione del giardino che viene allusivamente richiamato dal frutteto previsto in fregio a via Folperti.

Il progetto del Parco della Vernavola, pur essendo rimasto senza seguito, poiché le attuali sistemazioni delle parti acquisite non gli si possono certamente ascrivere, ha avuto tuttavia una notevole influenza proprio laddove è stato capace di coniugare i valori ambientali e naturali con quelli culturali e storici del Parco Visconteo. Questa estensione dell'ottica di tutela della valle della Vernavola al Parco Visconteo, sostenuta anche da un sempre più diffuso interesse sugli avvenimenti connessi alla famosa battaglia di Pavia che ebbe nel Parco

Visconteo uno straordinario palcoscenico, si riflette nella Delibera Regionale di individuazione delle aree di particolare interesse ambientale del febbraio del 1986. Tra gli ambiti territoriali definiti "aree di primo appoggio alla pianificazione paesistica" promossa dalla Legge 431 viene indicato l'ambito di "Pavia, Parco e Certosa" che investe, finalmente in modo complessivo, l'area dell'antico Parco Ducale. Ecco dunque, per la prima volta, sancita nella sua interezza (al di là di qualche piccola sottrazione) la sussistenza del Parco Visconteo a cui vengono immediatamente applicate norme severe di tutela.

Questo dettato viene assunto nel documento della Amministrazione Comunale di Pavia del dicembre del '96 di indirizzo alla redigenda Variante Generale del PRG e nel capitolo finale dedicato alle "Politiche di intervento sovracomunali" viene auspicato un consorzio dei comuni interessati alla promozione del Parco Visconteo. Decisamente più esplicita sarà la Nota illustrativa della bozza del Piano dello studio Gregotti Associati incaricato di redigere la Variante del PRG. Al paragrafo "tutelare e preservare", tale documento si esprime in modo diffuso sulla necessità di valorizzazione "dell'antico spazio del Parco Visconteo"; preannuncia la necessità di regole che salvaguardino dall'edificazione l'area del Parco, che tutelino le cascine storiche, i luoghi delle antiche battaglie, la valle della Vernavola "in parte mantenendo la destinazione agricola, in parte completando le aree a parco già esistenti" e richiama con forza la necessità di ricollegare il Castello al suo Parco con percorsi ciclabili e pedonali. Nella bozza cartografica della Variante Generale, diffusa nell'ottobre del '97, questi impegni sembrano ribaditi: le aree per nuove edificazioni sono ridotte ad aggiustamenti dell'esistente e per la valle si propongono tutele ad indirizzo naturalistico, mentre tutto il territorio agricolo del Parco assume una funzione di salvaguardia.

Proprio in questo contesto si collocherà il completamento della tangenziale, opera indispensabile ed attesa, ma sicuramente delicata e problematica per la prevedibile portata del suo impatto coll'ambiente che il progetto Anas, recentemente presentato, non sembra risolvere in modo adeguato.

Altrettanto discutibile è la recente realizzazione a Mirabello del prolungamento di via Pavesi che ha richiesto il sacrificio di uno degli scenari tra i più importanti della battaglia di Pavia, costituito oltretutto da una campagna dolcemente modellata dal solco vallivo della Vernavola.

Il territorio del Parco è stato conteso anche dall'espansione del Comune di S. Genesio che oggi conta 3.300 abitanti. Caratterizzato da un sostenuto sviluppo, che si protrae fin dagli anni '70, San Genesio è l'esempio che ricorre di quei comuni di prima fascia del capoluogo, che, più per fenomeni migratori e meno per saldo naturale, hanno alimentato la propria espansione urbana. Tuttavia questo fenomeno oggi sembra in fase di esaurimento, così come conferma la contenuta previsione della capacità insediativa dell'ultima Variante del '94.

Va sottolineato che nel territorio di S. Genesio sono custodite due aree di grandissimo pregio naturale. Sono le garzaie della Caròla e di Porta Chiossa, inserite nel piano generale delle aree regionali protette dal 1983 in qualità di "riserve naturali parziali zoologiche". Entrambe sono gestite dalla Amministrazione Provinciale di Pavia su terreni pubblici e privati convenzionati. Sono costituite da un nucleo centrale di stretta tutela dove nidificano colonie di aironi, permanentemente monitorate dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia.

In espansione appare invece il Comune di Borgarello, ultimamente collegato alla statale 35 con un nuovo ponte sul Naviglio. Soprattutto quest'ultimo collegamento colla viabilità territoriale ha permesso al piccolo centro, che all'ultimo censimento ('91) contava 1.003 abitanti, di proporsi come centro residenziale ed a questa prospettiva rispondono le ultime varianti del PRG che prospettano uno sviluppo fino a 3.000 abitanti.

Ma anche attorno alle storiche mura che circondano l'abbazia premono i problemi e le esigenze di sviluppo di ben tre Comuni: Borgarello, Giussago e Certosa. Di Borgarello abbiamo già citato l'aspirazione a costituirsi come centro residenziale; di Giussago bisogna

ricordare il problema dello sviluppo della Galbani. Questo si è presentato in tutta la sua gravità quando, nell'ottobre del '95, è stato adottato in Consiglio Comunale il relativo Piano di Lottizzazione che prevedeva la realizzazione di un capannone di 24.000 mq e 9 metri di altezza destinato allo stoccaggio dei prodotti caseari provenienti dai sette centri di produzione della Galbani. Un diffuso ed immediato movimento di opposizione riuscì a bloccare l'iter di approvazione della lottizzazione. Ma la questione non è risolta, è solo rimandata. Bisogna ricordare che l'area della Galbani (insieme alla Certosa e a tutto il Parco Visconteo), era sottoposta dall'85 al vincolo di immodificabilità ai sensi della Legge n. 431, fino all'entrata in vigore del Piano Paesistico Territoriale che ne avrebbe regolamentata l'utilizzazione. Ma nel '95, contestualmente all'approvazione del nuovo PRG di Giussago, la Regione rimuove il vincolo da essa precedentemente apposto sull'industria casearia "in ragione di riconosciute e dimostrate esigenze economico-sociali". Così viene annullata l'azione di tutela di una legge sicuramente efficace proprio nel punto più delicato di tutto il sistema.

Ed ancora sul monumento si riflettono i problemi viabilistici dello stesso Comune di Certosa che, disgraziatamente tagliato in due dalla statale dei Giovi, sul viale del Monumento sopporta, insieme al traffico turistico, anche quello locale e di collegamento est-ovest tra la Vigentina e la Statale dei Giovi. Incombe l'ipotesi di una "bretella" tra la provinciale per Zeccone e la Statale che, dopo la realizzazione della tangenziale di Pavia, risulterebbe inutile poiché il traffico trasversale verrà dirottato sulla nuova infrastruttura collegata con tutte le direzioni del territorio.

A questo quadro disorganico e contraddittorio, dove i vincoli talora vengono deliberatamente sottratti, dove la cura del territorio è ripartita tra Comuni con indirizzi urbanistici divergenti, viene apposta una cornice quantomeno unificante; nel dicembre 1997 viene deliberato dalla Giunta Regionale il Piano Territoriale Paesistico Regionale che riconosce al Parco Visconteo un ruolo di significativo rilievo, classificandolo tra gli "ambiti di specifico valore storico-ambientale". Ma soprattutto gli viene riconosciuta l'estensione adeguata che investe i Comuni di Pavia, S. Genesio, Borgarello, S. Alessio, Certosa e Giussago. In questo ambito vengono riconosciuti, sotto il profilo naturalistico, due siti di Importanza Comunitaria, (le citate Garzaie di Porta Chiossa e della Carola), tra i "tracciati-guida paesaggistici" l'Alzaia del Naviglio Pavese e tra i "Luoghi della memoria storica" quelli della famosa battaglia di Pavia.

Il Piano Paesistico Regionale, che fondamentale definisce gli indirizzi di tutela e le regole per il controllo degli interventi, demanda la disciplina paesistica alla Provincia che, dopo l'entrata in vigore della L.142/90, è direttamente investita da ampie competenze in materia di pianificazione.

E' al livello del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che si possono adeguatamente affrontare i problemi della tutela e della migliore fruizione dei valori paesaggistici, naturali, storici di cui è connotata l'area del Parco, ma è soprattutto a tale livello che si possono coordinare gli interventi strutturali, in modo particolare quelli relativi alla grande viabilità. In un quadro sovracomunale può essere progettata e attuata una nuova viabilità pedonale e ciclabile particolarmente congeniale ai luoghi del Parco. E' in questi termini che è stato varato un progetto di iniziativa del Comune di Pavia per l'allestimento di *greenways* lungo la valletta della Vernavola tra la città, la Certosa ed il Ticino. Questo sistema di strade verdi si modella sugli elementi morfologici del paesaggio, sui corsi d'acqua, i canali e le rogge, le strade campestri e interpoderali, ha come mete luoghi di alto valore naturalistico e può assumere come punti di riferimento le storiche architetture del Parco.

Il campo della Battaglia di Pavia, sconosciuto alla maggior parte dei Pavesi, può costituire un punto di contatto del percorso verde con uno dei momenti salienti della storia della nostra città e un'occasione eccezionale per unire in una sintesi di notevole suggestione la memoria del grande avvenimento ed i luoghi stessi dell'evento. Ancora nulla segnala i luoghi della famosa Battaglia che cambiò il corso della storia europea e che, in Spagna e in

Germania, viene celebrata con ricchi allestimenti museali che, per di più, costituiscono forti motivi di attrazione turistica.

Il Parco Visconteo può offrire nel Castello di Mirabello la sede più appropriata per l'allestimento del museo della Battaglia di Pavia. Questo interessante edificio quattrocentesco, in buona parte sopravvissuto alle demolizioni ottocentesche, è stato lo scenario di alcune fasi della Battaglia. L'Ospedale S. Matteo, che ne è l'attuale proprietario, con un complessivo progetto di restauro, lo ha destinato, sede dell'Archivio Storico dell'Ospedale, a luogo di raccolta del suo ricco patrimonio di mappe, della quadreria dell'Istituto e, al piano terreno, a Museo della Battaglia, secondo una Convenzione con il Comune di Pavia a cui spetterebbe il compito di realizzare l'allestimento delle sale.

In un'ottica di coordinamento territoriale, anche il problema dello sviluppo della Galbani dovrebbe trovare una soluzione nel pieno rispetto del Monumento e del Parco. Il progetto di stoccaggio di tutta la produzione della Galbani nello stabilimento di Giussago può trovare una alternativa in uno degli altri sei luoghi di produzione ed a Giussago dovrebbe essere confermato il solo ruolo produttivo con eventuali adeguamenti ed integrazioni delle strutture esistenti.

Nel frattempo bisogna porre urgentemente sotto tutela le testimonianze superstiti del Parco. Ciò non riguarda la Porta Pescarina e quella del Mangano, che dimostrano un buono stato di conservazione e sono oggetto di specifico vincolo monumentale, casomai si tratta di difenderne l'immagine da posteggi di auto, cabine telefoniche e superfetazioni incombenti. Alla frazione Due Porte sopravvivono, invece senza tutela, i resti delle Porte insieme a una parte consistente del muro utilizzato come parete di fondo di rustici. A Torre del Gallo, lungo un fosso che corre dritto sul filo di una serie ben allineata di mappali, il Prato, sulla fine del secolo scorso, riconosceva ancora una sponda costituita dalla parte basamentale del muro orientale del Parco.

Anche su via Folperti sopravvivono antiche murature corrispondenti ai recinti del Giardino del Castello che, anche in epoca recente, sono state in più punti sacrificate per dare spazio ad abitazioni.

A San Genesio, sul lato meridionale di via Roma, sopravvivono vecchie casette che, nella parte bassa, denunciano brani di tessitura muraria decisamente antica ed in fondo a via Roma, sulla Roggia Milder, si allinea un ampio brano di muratura antica.

Alla Cascina Torretta stanno tornando alla luce complessi apparati architettonici pertinenti a due grandi bifore, del tutto simili a quelle del castello Visconteo, a testimonianza della dimora suburbana di Gian Galeazzo. Al Castello di Mirabello, oltre alla signorile architettura, il restauro metterà in luce un inaspettato patrimonio di affreschi che decorano le parti alte delle sale del primo piano.

Questi sono solo alcune delle potenzialità, in gran parte ancora inesplorate, del patrimonio architettonico che un'estesa operazione di riscatto del Parco Visconteo potrebbe valorizzare. Tale dimensione, che appare improponibile per qualsiasi bilancio comunale o anche regionale, può essere invece la soglia minima per un finanziamento comunitario. Il tema, oltretutto, per le sue caratteristiche di complessità e di stretta interrelazione tra i diversi valori ambientali, naturali, storici, culturali, per la sua prioritaria scelta ambientale in un contesto segnato da fattori di degrado diffusi, può costituire una tipologia di intervento di interesse comunitario. Ma ancora più proficua può risultare la sua correlazione con progetti simili, nati in altre località europee, insieme ai quali potrebbe costituire materia per un più vasto intervento complessivo che potrebbe fruire di specifici finanziamenti.

Ma il Parco Visconteo può anche assumere nuove funzioni; può offrire nuove forme di servizi, sostenere nuove attività e conseguentemente produrre occasioni di lavoro che costituiscono l'obiettivo ultimo del finanziamento comunitario. Si può far capo al forte richiamo turistico esercitato dalla Certosa quale monumento universalmente conosciuto, ed occasione di un turismo quantitativamente rilevante al quale si potrà attingere con l'istituzione del Parco Visconteo, inteso come tramite fisico e funzionale tra Pavia e la Certosa.

I luoghi della battaglia attorno alla Repentita e il relativo museo nel Castello di Mirabello potrebbero essere le tappe obbligate di un nuovo itinerario turistico che si avvierà poi al Castello, ai suoi Musei, ed infine ai monumenti cittadini.

Lungo il percorso potranno sorgere delle attrezzature ricettive, dei luoghi di ristoro e forme di agriturismo, utilizzando gli edifici storici della campagna. La stessa campagna potrebbe riconvertirsi, adottando la strada della naturalizzazione nel quadro di un prefigurato disegno paesaggistico, utilizzando i contributi comunitari previsti nel caso specifico a "risarcimento del mancato reddito".

Anche nel campo del tempo libero il Parco potrebbe giocare un ruolo essenziale sia per la città che per i piccoli centri urbani inclusi e limitrofi. Anche dove i valori naturali richiedono livelli di tutela scientifica, adottando le dovute cautele, si possono offrire occasioni di ricreazione altamente educative.

Oltretutto, nel sistema dell'attività ricreativa possono nascere nuove forme di occupazione legate ai necessari servizi, alle manutenzioni, alla sorveglianza, alla cura della fauna, alla gestione dei percorsi e dei punti di ristoro.

Naturalmente il riscatto del Parco Visconteo significa per Pavia ben di più di un possibile ritorno economico. Crediamo che per la città sia innanzitutto l'occasione per riprendere consapevolezza di una dimensione dimenticata, riappropriandosi idealmente di un territorio che le è pertinente e riallacciandosi finalmente al suo monumento più illustre che essa ha voluto proiettare in un totale isolamento, in aperta campagna, ma che con pari intensità ha voluto legare a sé con il tramite del Parco Visconteo.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

PIETRO MOIRAGHI, *Il Castello di Mirabello in Memorie e documenti per la storia di Pavia e del suo Principato*, Pavia 1893.

LUCA BELTRAMI, *Storia documentata della Certosa di Pavia*, Milano 1896.

FILIPPO PRATO, *Il Parco Vecchio o il campo della battaglia di Pavia. Memorie e documenti per la storia di Pavia e del suo Principato*, 1894-1895.

STEFANO BREVENTANO, *Istoria delle Antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia 1570.

FAUSTINO GIANANI, *Mirabello di Pavia: il parco, la battaglia, la parrocchia*, Pavia 1971.

ADRIANO PERONI, *Residenza signorile e costruzioni pubbliche*, in *Pavia. Architettura dell'età sforzesca*, Edizioni Istituto di San Paolo di Torino, 1978.

CARLO MORANDOTTI, *Piano Regolatore di Pavia Progetto presentato al Concorso Nazionale bandito dal Comune di Pavia il 4/1/1933-XI, giudicato il 6/1/1934-XII*, Milano.

LUIGI DODI, *Comune di Pavia, Piano Regolatore Generale*, 1964.

GIAN FRANCO TESTA, *Il Centro Storico di Pavia nel processo di sviluppo della città e del territorio in epoca industriale. Elementi di analisi urbana*, in *Atti del Convegno di studio sul Centro Storico di Pavia*, 4-5 luglio 1964, Pavia 1968.

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI e FEDERICO OLIVA, *Urbanistica alternativa a Pavia*, Venezia 1978.

LAVORI RICERCHE STUDI (L.A.R.I.S.), *Comune di Pavia, Progetto del Parco della Vernavola, Relazione illustrativa*, Milano 1980.

LUISA MARABELLI, *Comune di San Genesio ed Uniti, Variante PRG*, 1994.

CLAUDIO BARACCA, *Comune di Borgarello, PRG Variante*, 1992.

ROBERTO ALESSIO e GIANCARLO CORIONI, *PRG-Variante Generale del Comune di Certosa di Pavia*, 1992.

COMUNE DI PAVIA, *Indirizzi generali della Amministrazione Comunale per i contenuti progettuali del nuovo PRG del territorio comunale approvato con Delibera del C.C. n. 37 del 19 dicembre 1996*.

GREGOTTI ASSOCIATI STUDIO, *Nota illustrativa della bozza schematica del Piano Regolatore Generale di Pavia*, ottobre 1997.

REGIONE LOMBARDA, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. 20, Edizione speciale del 21 maggio 1998, Milano 1998.